REGIO TEATRO ALLA SCALA

TURANDA

AZIONE FANTASTICA IN QUATTRO PARTI

TEATRO ALLA SCALA

MILANO, F. LUCCA.

TURANDA

AZIONE FANTASTICA IN QUATTRO PARTI

POESIA DI

A. GAZZOLETTI

MUSICA DI

A. BAZZINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale 1866-67

MILANO
COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

1-67

AVVERTIMENTO.

Tanto il presente Libretto, quanto la Musica è di proprietà dell'autore, cavaliere Antonio Bazzini, il quale intende fruire dei diritti accordati dalle vigenti leggi, e dai trattati internazionali sulle proprietà artistico-letterarie.

PERSONAGGI	ATTORI
COSROE, Re di Persia . .	Sig. *Vecchi Luigi*
TURANDA, sua figlia . . .	Sig.ª *Destin Maria*
ORMUT, uno dei Supremi Magi del regno	Sig. *Sterbini Tito*
NADIR, principe indiano . .	Sig. *Fancelli Giuseppe*
ADELMA, seguace e confidente di Turanda	Sig.ª *Colbrand Giulietta*
GANDARTE, capo delle guardie di Turanda	Sig. *N. N.*

Coro di Sacerdoti — Popolo — Venditori di frutta e fiori Fanciulle del seguito di Turanda — Giudici e Grandi Genj del bene e del male — Suonatrici d'Arpa, ecc.

L'azione ha luogo in Modain sul Tigri, capitale della Persia, prima dell' anno 650 *dell' êra volgare, ossia sotto il regno degli ultimi Sassànidi.*

I versi virgolati si ommettono.

L'AUTORE DEL LIBRETTO AI LETTORI

Ho desunto il soggetto di questo lavoro da un dramma, o più propriamente da una fiaba *di Carlo Gozzi intitolata* Turandot, *che ebbe l'onore di essere tradotta in Tedesco dallo* Schiller *e rappresentata con successo costante sulle scene di Germania.*

Dissi di averne desunto il soggetto, non l'intreccio; e un breve confronto basterà a far conoscere come, fuori del carattere della protagonista e delle linee principalissime del racconto, tutto il resto che ha tratto al tempo, al luogo dell'azione e agli avvenimenti che ne formano il nodo, sia stato rimutato o supplito da me in armonia cogli speciali bisogni della musica e col gusto d'oggidì.

Non mi lusingo d'aver fatto una bella cosa: tentai una via insolita, almeno tra noi, la quale seguita da ingegni più felici del mio, potrà forse condurre a risultamenti che appaghino insieme le severe ragioni dell'arte e la sete di novità ond'è travagliato a' dì nostri il teatro musicale.

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/turandaazionefan00bazz

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Vasta piazza suburbana. Nel fondo una tra le porte di Modain e parte delle mura, oltre le quali si innalzano le cime dei palagi e delle torri. Sopra la porta, entro adatta nicchia o custodia, uno scudo che reca dipinta l'imagine del Sole; intorno ad esso, disposti lungo le mura, alcuni trofei funebri colle spoglie e i nomi di varj principi asiatici. Tempio del Sole, sorretto da colonne ghirlandate di fiori, al quale si ascende per una maestosa gradinata. Stesi nel vestibolo ricchi tappeti e divani, e intorno vasi con profumi da accendersi a tempo opportuno. Da sinistra case e giardini, e la via che costeggia le mura. Comincia ad albeggiare.

Sacerdoti in piedi nell'atrio e sulla scalea del tempio colla faccia rivolta a Oriente, ossia alla parte opposta della scena.

CORO

O sole, o diva imagine
Della virtù superna,
Che terra e ciel governa,
Fonte di luce e amor;
Della tua festa a scorgere
T'affretta il dì sereno,
E della Persia in seno
Prodiga i tuoi tesor.
Ma già le tenebre
Costrette a cedere
Le vie dell'etere
L'aurora imporpora,
Di vita un palpito
Riscuote il suol:
Già l'aure scherzano
Tra i fior che sbocciano,
Sugli alti vertici
Già il primo tremola
Raggio di Sol...

O sole, o diva imagine
Della virtù superna,
Che terra e ciel governa,
Fonte di luce e amor;
Della tua festa a scorgere
T'affretta il dì sereno,
E della Persia in seno
Prodiga i tuoi tesor.

(Mentre i Sacerdoti rientrano nel tempio, si è fatto giorno, e apertasi la porta della città, ne escono:)

SCENA II.

Cittadini d'ogni condizione, che si recano alla campagna, mentre **Venditori** e **Venditrici** di fiori e frutta dalla campagna convengono alla città.

CORO DI CITTADINI

Giorno è di festa - taccia ogni cura
Lasciam le case, - lasciam le mura
Della città.
Cerchiam ne' campi - gioia sincera
Che sol ne' campi - regna la vera
Ilarità!

CORO DI VENDITORI E VENDITRICI

Chi vuol fiori, chi vuol frutta?
Rose, anémoni, viole?
Infiorarsi oggi de' tutta
La città.
Qua fanciulle - qua, signori -
La gran festa oggi è del Sole...
Chi vuol frutta, chi vuol fiori
Venga qua.

(Durante questo Coro, arriva da sinistra Nadir a cavallo. Le sue vesti son lacere e polverose. Smonta, e consegnato il palafreno in una delle case vicine, s'arresta a esaminare i trofei che sorgono sulle mura. In quel punto Ormut esce dalla città. I due personaggi s'incontrano. Mutua sorpresa)

SCENA III.

Nadir e **Ormut.**

NAD. Ormut!
ORM. Nadir!
NAD. Non s'oda
Più tal nome da te.
ORM. Principe!
NAD. Il nome
D'un potente caduto, il nome mio
È pietà seppellirlo nell'obblio.
ORM. Che mai dici?
(*osservandolo*) Eppur... solo!... e quelle vesti!...
NAD. Di sventura e abbandon segni funesti
Da ostil forza crollato
Cadde il mio trono: i genitori uccisi...
Ramingo, orfano, povero, dell'Asia
Le contrade io percorro, e miglior sorte
Spero incontrarvi, o morte.
ORM. Dolorose vicende!
NAD. Or qual buon genio
Fa ch'io ti trovi, ajo, maestro, amico
Della mia prima giovinezza?
ORM. Quando
L'indiche terre e il tuo regno lasciai,
Qui, ove nacqui tornai:
Qui stetti, e i lunghi studj, e la seconda
Fortuna mi levâro in alto loco
Tra i sacerdoti interpreti e custodi
Dell'arcano saper, del sacro foco.
Or benedico i beni
Che per te m'abbondâr. - Principe, vieni...
NAD. Dimmi pria di que' funebri trofei
La cagion - Frutti sono
Di tirannia? Di bellico furore?
ORM. Tirannia sì, ma tirannia d'amore.

Del vecchio despota - superba figlia
Turanda agli angeli - del ciel somiglia,
Ma qual di demone - perverso ha il cor,
Nemica agli uomini - sorda all'amor.
Bandir fe' al debile - padre una legge
Ond'ella al talamo - quel prence elegge,
Che a lei di triplice - question saprà
Le ambagi sciogliere - se no, morrà.

NAD. Strana legge! iniquo patto!

ORM. Strano e iniquo, che riscatto
Non accorda, nè perdon!

NAD. Dunque bella, bella molto
È Turanda?

ORM. Ogni altro volto
Scade e langue al paragon.
La vergin provoca - al fiero ludo
Chi ardisce battere - quell'aureo scudo:
Ben sette principi - sue nozze ambîr
Ben sette principi - per lei morîr.
Morîr colpevoli - d'insane voglie:
Lassù deposero - l'esangui spoglie;
Ne pianse il popolo - ne pianse il re,
Ma non la barbara - che li perdè!

NAD. (*dopo qualche momento di silenzio*)
Dunque bella, bella assai
È Turanda? (*suono di musica dalla città*)

ORM. Da te stesso
Giudicarne ora potrai...

NAD. Come?

ORM. Al tempio ella ne vien...

NAD. (*osservando l'avvicinarsi del corteggio*)
Ella?... ah! sì... tu non m'inganni...
Ella vien!...

ORM. (*tra sè*) (Da quest'oppresso
Sotto il peso degli affanni
Storna, o cielo, il rio velen!)

(*fa segno a Nadir di attenderlo in quel luogo e move incontro al corteo reale.*)

SCENA IV.

Preceduti da banda musicale, e da giovinetti d'ambo i sessi recanti le offerte de' principi all'altare del Sole, accompagnati e seguiti dai grandi della Corte, tra i quali **Ormut**, e da fanciulle addette al servizio della principessa guidate da **Adelma**, entrano **Cosroe** e **Turanda** portati su ricchissimi palanchini ad uso d'Oriente, dai quali smontano per ascendere al tempio. Popolo che rimane sulla scena, e confuso tra il popolo **Nadir.**

CORO DI FANCIULLE

Aurette leggere, spirate, spirate,
Sul volto a Turanda gli ardori temprate,
Molcete le cure nel petto del Sir!

CORO D'UOMINI

Prolifico raggio, delizia del mondo
Sul serto del padre risplendi giocondo,
Inspira alla figlia più mite sentir!

NAD. *(uscendo dall'estasi in cui lo immerse la vista di Turanda mal celata dal velo che le copre la fronte)*

Un incanto, una malia
È in quegli occhi, in quel sembiante:
Io la vidi, e l'alma mia
Già più mia, più mia non è.
» Io la vidi, e il core amante
» Tutte scorda le sue pene
» Nel delirio d'una spene
» Che l'esalta e assorbe in sè.

CORO I regi doni accogliere
Ti degna astro clemente!

COS. E su noi vegli assidua
La grazia d'Oroman.
Ei guidi al re cadente
L'affaticata man.

CORO I regi doni accogliere
Ti degna, astro sovran.

TUR. Sovrano astro benefico,
Io pure, io pur t' adoro:
Fiamma agli arditi spiriti,
Lume a virtù t' imploro...
Fonte d' amor, nè credere
Nè supplicar ti so.
Legge crudel, che al debile
Il forte sesso impone,
Ci fa l' amore e il talamo
Di servitù ragione:
Nata all' impero, apprendere
Io l' obbedir non vo'!...

ADE. *e* CORO DI DONNE (*c. s.*)
A molli affetti scendere
L' alto suo cor non può.

SCENA V.

Nadir e Popolo.

NAD. (*che avrà seguito con estrema commozione il canto di Tur.*)
O accenti che dell' anima
Trovan le vie profonde!
Cantano i fiori e i zeffiri,
Ed ogni suon si fonde
In melodie d' amor...
Come alla china il rivolo
Come la piuma al vento,
Seguir m' è forza e correre
A quell' ignoto evento
Cui mi trascina il cor!
Quello scudo... egli disse: ebben, si compia
Il decreto del ciel.
(*via precipitosamente per la porta della città*)

SCENA VI.

Il corteggio esce dal tempio preceduto da **Ormut** che cerca inutilmente Nadir fra gli astanti; ultimi **Cosroe** e **Turanda**.

ORM. Principe!! – Dove,
Dove s' asconde?... Ahimè, qual dubbio!... Preso
Ei pure?... Ed io stolidamente saggio
Io nol previdi?... Ad ogni
Costo si trovi... (*via anch' egli per la porta*)

COS. O mia Turanda, o mia
Figlia troppo diletta, e quando il seno
A pietade aprirai? Quando di prole
Bella di tue leggiadre
Forme, il tramonto allieterai del padre?

TUR. Sire, perchè di questo giorno il riso
Turbarmi invano?

COS. Al fato
Comune, all' ordin saggio,
Onde si regge e si conserva il mondo,
Speri sola sottrarti? – O figlia, intorno
Mira: fiorisce primavera: il regno
Dell' Amore: odi il popolo, che umani
Sensi dal ciel t' implora; al cielo infine
Alza lo sguardo, e in quella di feconda
Luce amorosa immensità profonda
Leggi, deh! leggi scritto
Il mio duolo, o superba, e il tuo delitto.

TUR. S' io guardo al cielo, un forte
Veggo, che solo onnipotente il tiene,
E innanzi al quale la minor consorte
Impallidisce e sviene:
Se poi chino alla terra i guardi miei,
E li fiso in que' lugubri trofei,
Un' alta idea m' incuora e mi consola;
Io leggo in essi la vendetta...

Cos. O ria
Sanguinosa parola!
Tur. Sì, la vendettà del mio sesso, e mia!
Re del mondo, i tremanti ginocchi
All' imbelle fanciulla piegate:
Coll'umor che vi stilla dagli occhi,
De' suoi passi la polve bagnate!
Sette volte quel disco battuto
Sette morti d' audaci segnò:
Ora il cor de' gagliardi è caduto
Nè all' ottavo cimento io verrò...
(*S'ode picchiare tre colpi sullo scudo del sole*)

SCENA VII.

Ormut affannato e detti.

Orm. L' ottavo martire, Turanda, è presto...
Cos. Chi mai?...
Orm. Celato suo nome tien.
Tutti *fuorchè Turandà*
Giorno di lagrime, giorno funesto,
Ciel crudelmente lieto e seren!
Copriti, o sole, di nube oscura,
Mortali effluvi spandete o fior';
Suo dritto in Persia, perdè natura,
Vinse Arimane, proscritto è Amor!
Tur. Chi cerca e vuole la sua sventura
Pietà non merta. – Resisti, o cor!

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Gran sala del giudizio. Nel fondo trono reale; ai due lati seggi pei giudici. Sul davanti della scena a destra elegante tribuna, che verrà poi occupata da Turanda; a sinistra altra simile destinata per Nadir.

Cosroe in piedi nel mezzo: **Sacerdoti, Magi, Giudici** sui loro seggi: tra quelli **Ormut.**

Cos. Ben trista cagione – di nuovo ci accoglie!
Coro Di vittime nuove – cruente le soglie
Han sempre ed avranno – fortuna e beltà.
Cos. D'indugio, di scampo – nissuna speranza?...
Coro Parola di prence – mal soffre tardanza,
La legge fu data – serbata sarà!
Cos. Rimorso, pietate – mi laceran l'alma...
Coro Confida, riprendi – tua nobile calma;
Da' nembi una volta – la luce uscirà.

SCENA II.

A un cenno del Re, che si colloca appiè del trono, vengono introdotti **Turanda** col volto velato, seguita da **Adelma** e da corteggio di Schiave, dall' altra **Nadir** in sontuoso abbigliamento. – Turanda e Nadir prendono posto alle tribune per loro apparecchiate. Dopo un istante di silenzio.

Nad. (Invido velo, che m' eclissa e asconde
Quel divin volto!)
Ade. (*a Turanda*) (Degli amanti tuoi
Certo il più bello egli è!)
Tur. (*ad Adelma*) (Perchè non dici
Il più fier de' nemici?)

Cos. Giovane sventurato (*a Nadir*)
Che ottavo al fiero giuoco t' appresenti,
Sai tu ben quel che arrischi, e quel che tenti?
Nad. So che tento acquistar quanto a mortale
Forse non è concesso, e a che la speme
Quasi aspirar non osa;
So che arrischio la vita: è lieve cosa.
Cos. T' è la legge ben nota?
Nad. E d' osservarla
Giuro! (*stendendo la mano in atto di giuramento*)
Cos. (O mia tarda età, che mi serbasti
A tali angosce!)
Orm. S' ei mi fosse figlio
Più soffrir non potrei!)
Cos. (*a Nadir*) Noti ci rendi
Dunque il tuo nome e il sangue...
Nad. Entro mie vene
Scorre sangue di re. Qual sia, qual nome
Porti, dirò se avvien ch' io perda, e muoia:
A voi non gioverebbe ora saperlo,
A me giova tacerlo.
Quando poi vincitor mi renda il cielo,
Chiaro è l' editto, onde sol regia prole
Può di Turanda conquistar la mano,
S' io tal non sono, il mio trionfo è vano.
Cos. (*interrogando i giudici*)
Nulla s' oppon?
Coro Concesso.
Cos. Orsù, principio
Date al certame. (*monta e s'asside sul trono*)
Tur. (*ad Adelma*) Adelma, in suggellate
Schede i responsi a' giudici rimetti.
(*consegna od Adelma alcuni piccoli involti, che vengono depositati sui banchi dei Giudici, e a suo tempo aperti e letti, all' uopo di verificare l' esattezza delle risposte di Nadir.*)
Ade. (*piano a Turanda*)
» (Deh! sien facili enimmi! A pro' di questo
» Giovin leggiadro ti favelli il core!)

TUR. » (Copre ogni voce il grido dell' onore!)
NAD. So, che scritta in que' fogli
E la mia morte: eppur con quanta ebbrezza
Le labbra imprimerei sulle omicide
Note che vi segnò quell' adorata
Mano crudel! (*a Turanda*)
TUR. Crudel mi chiami a torto
Perch' io mia cara libertà difendo.
Tu, che la insidii, il crudel sei. » Quel dritto
» Che alle più vili femmine, che a' bruti
» Stessi natura ha dato,
» Solo a Turanda, a me, saria negato?»
Stranier, fa senno. Luminoso innanzi
L' avvenir ti sorride. In tempo ancora
Sei; va, rinunzia alle tue folli brame,
Serbati a miglior sorte!
NAD. Non si muta il destin: Turanda o morte!
TUR. Ma non hai madre? Genitor non hai?...
NAD. Orfano io sono...
TUR. O amico almen, cui sacri
Esser debban tuoi dì?...
NAD. Morte o Turanda!...
TUR. Dunque ascolta, e al tuo Dio ti raccomanda.

1.° ENIMMA

» *E una pianta di tutte più antica,*
„ *Ma ognor lieta di nuova beltà:*
„ *L'uom n'è frutto, ma, all'uomo nimica,*
„ *Pria travagli, poi morte gli dà.*
„ *Di sue foglie una faccia biancheggia*
„ *Volta sempre a' sorrisi del Sol;*
„ *L'altra al Sole s'asconde e nereggia*
„ *In assisa perenne di duol.*
„ *D'ogni evento le cause, l'istoria*
„ *Chiude e mostra quell'albero in sè;*
„ *Nota i tempi, misura la gloria:*
„ *Or, se il puoi, tu m'insegna qual'è.*

ORM. (Virtù arcane, ch'io non v'abbia
Scongiurato inutilmente!)
COS. (Quello spirto, quelle labbia
Guida, movi, astro clemente!)
NAD. (*dopo qualche momento di riflessione*)
Raggio pietoso
Mi balenò,
Che il vero ascoso
Mi disvelò.
L'arbor, le foglie
Son l'anno, e i dì...
TUTTI L'anno ei disse?... Ben côlto... sì, sì:
GIUDICI (*dopo esaminate le schede*)
L'anno e i giorni – sta scritto così.
COS., ORM. Alla speme apriti o cor!
TUTTI Segui, segui... Ingegno e amor
Ti faranno vincitor.
TUR. Contro me tutti? Or dunque
Non è giustizia al mondo?
S'ha il primo stral fallito
Non fallirà il secondo.

2.° ENIMMA

Dimmi, dimmi lo strumento
Che, fratello della spada
Fere e fende, nè cruento
Lascia indizio di sua strada;
Largo sempre a oneste voglie
Dona a molti a nissun toglie:
Senza pianto e senza guerra
Domar tutta ei può la terra;
Ei de' re la mano onora,
Nè qual merta è in pregio ancora.

ORM. »(Spirti amici, ah! non tardate...
»Suggerite, illuminate!...)
TUR. (*accorgendosi di qualche esitazione dal canto di Nadir*)
Pensi?... indugi?... il viso hai tinto
Di pallore?... or ben, se vinto
Cedi e parti, io ti perdono...

NAD. No, che vinto ancor non sono! -
Principessa, lo strumento
Poderoso, che la terra
Apre e doma, nè spavento
Tra noi suscita, nè guerra,
Che dà a molti e a nissun fura,
Che gran principi hanno a cura,
Cui la plebe onor rifiuta,
È l'aratro...

TUR. (Oh! me perduta!)

TUTTI È l'aratro... è l'aratro... sì, sì...

GIUDICI (*c. s.*) È l'aratro: sta scritto così.

COS., ORM. Alla gioia apriti o cor!

TUTTI Segui, segui... ingegno e amor
Già ti fanno vincitor!

TUR. (*ad Adelma*)
(Io manco, Adelma!)

ADE. (*a Turanda*) (Soverchia doglia
I polsi t'agita...)

TUR. (O stolte glorie!
Costui mi vince, costui mi spoglia
Del solo frutto di mie vittorie!)

ADE. (Coraggio!) (*c. s.*)

TUR. (*tra sè*) (A insolite armi si de'
Por mano, e pongasi...) Straniero, a te!
(*a Nadir*)

3.° ENIMMA

Come la nobile
Gemma s'appella
Che in sè riflettere
Suol cielo e terra
E ognor d'imagini
Si rinnovella?
E d'ogni raggio
Che in sen le piove
Talvolta quello
Che da lei move
E assai più bello?

(si toglie improvvisamente il velo, e fissando con tutta l'energia dello sguardo il suo avversario)

Mira... mira... e poi rispondi...

NAD. *(estatico e confuso)*

O bellezza! O strano incanto!...

TUR. *(c. s.)* Mira... mira... e ti confondi...

NAD. M' abbarbaglia il suo splendor...

ORM., COS. (Ei cadrà perduto, affranto
Da uno sguardo ammaliator!)

TUR. Nè t'arrendi?... E vuoi pur che nel sangue
L' orgogliosa tua brama s' estingua?...

NAD. *(ricomponendosi)*

L' ammirar mi fe' muta la lingua
Mi fe' tardo il pensiero e infedel.
Ma onde morte venirmi dovea,
O fortuna! mi venne la vita:
La tua gemma hai tu stessa tradita
Da' begli occhi con togliere il vel.
Io la vidi... essa è l' occhio...

TUTTI Sì, sì!...

TUR. *(nasconde il volto nel seno di Adelma)*

GIUDICI Essa è l' occhio – sta scritto così.

COS. Grazie o ciel!

ORM. Respira o cor!

COS. *(scendendo dal trono, con voce solenne)*;

Giovin prode, il tuo signor
Ti proclama vincitor.

(I Giudici s'alzano. Si schiudono i cortinaggi del fondo, e lasciano scorgere gran folla di popolo plaudente e banda musicale, che intuona lieti accordi.)

TUTTI Lode e gioia al vincitor!

TUR. *(spingendosi disperatamente nel mezzo dell'assemblea)*

Sì, gioia e lode; e infamia
Alla superba or vinta...
Sì, lode e gioia, e cantici
E frenesie d' amor...
(a Nadir) Ben tua son' io: ma sappilo
Tu non m' avrai che estinta,

Del freddo mio cadavere
Io ti farò signor. (*sviene fra le braccia delle schiave*)

COS. Troppo soffersi, immemore
Di me, dei dritti miei:
Al tempio o viva o esanime
Costei ci seguirà.

NAD. (*interponendosi*)
No: torturar quell' anima
Più a lungo io non potrei:
Ella è morente - vedila -
Pietà, Signor, pietà!...

ORM. (*a Nad.*) Per lei tu preghi? O improvvido
Nemico di te stesso...
Oh! non ti torni in lacrime
Questa fatal bontà.

CORO D' UOMINI (*a Turanda che rinviene*)
Mal ti s'addicon, barbara,
Le astute armi del sesso...
Troppo soffrimmo: un termine
Tanta vergogna avrà.

CORO DI DONNE Tra la soffrente vergine
E il vincitor che prega,
L' alma divisa e trepida
Voti formar non sa.

ADE. (*che segue cupidamente collo sguardo ogni moto di Nadir*)
(Vien da' suoi detti un fascino
Che i cor sorprende e lega;
Gli occhi d'un lampo splendono
Che palpitar mi fa!)

NAD. Ho risoluto: signori, udite -
Decisa ancora non è la lite,
Vano il trionfo del vincitor
S'ei della vinta non vince il cor.
Solleva, o donna, gli oppressi spirti,
Alla riscossa vo' il campo aprirti:
Vo' per domani proporti anch' io
Solo un quesito: il nome mio...
Se il trovi, libera doman tu se'...

Cos. (*severo*) Pur che agli accordi consenta il re.

Coro d'Uomini
Eroe davvero - degno d'impero!

Coro di Donne
O grande, o nuova - d'amor virtù!

Tur. (*combattendo l'emozione che s'impadronisce di lei*)
(Fiera è la prova - non reggo, ahi! più!...)

Nad. (*con crescente calore a Cosroe*)
Re, la grazia ch'io ti chiedo
Ricusarmi non saprai!

Cos. Solo a un patto la concedo,
Che, perdendo non morrai...

Nad. Nessun patto - Senza lei
Fors'io vivere potrei?...

Ade. (Tanto affetto... tanta fede...
E l'ingrata esita ancor!...)

Nad. Vano, ahimè, sperar mercede
Da quel labbro da quel cor!...

Tur. (*c. s.*) (Pietà, onor, battaglia atroce
Danno all'egra anima mia...)

Orm., Coro Vinta in senno e in cortesia
L'orgogliosa accetterà?...

Cos. (*a Turanda prendendole la mano*)
Qua, Turanda: la tua voce
Può far tutti o lieti o tristi:
I suoi giorni, tu l'udisti,
Pendon ora da un tuo detto...
Parla almen... ricusi?

Tur. (*dopo viva interna lotta, spiccandosi dalle mani del padre*)
Accetto!

Cos. Onta eterna...

Tutti Oh! crudeltà!...

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

SCENA PRIMA.

Laboratorio di Ormut destinato agli studj e alle evocazioni magiche. Sfingi, mummie, imagini grottesche, simboli e decorazioni convenienti. È notte. Una pallida lampada arde sur una tavola coperta di libri, sfere, ampolle ed altri strumenti richiesti alla scienza professata da Ormut.

Ormut solo. Egli veste lunga zimarra nera frastagliata da lettere e geroglifici di varj colori.

Qui tra poco verrà. Tentato invano
Ogni altro modo, della magic'arte
Il soccorso invocò. - Stolta, e pensasti
Che all'orgoglio tuo crudo io tradir voglia
L'amico, il figlio?... Il saper mio, l'arcano
Poter, gli spirti a' miei cenni soggetti
Complici far del tuo delitto?... Rei
Della sua morte?... E lo pensasti?... E il brami?...
Oh! tu non sai di quanto affetto io l'ami!
L'amo con cuor d'artefice
Con cuor di padre io l'amo,
L'alto sentir potente
L'addottrinata mente,
Come da pianta ramo,
Gli derivâr da me.
Quando a' palmeti, a' torridi
Soli, a' fiorenti e gaj
Liti del Gange i cantici
Di gioventù fidai:
Quando disio di fama
Scrutar l'eterne pagine
Del tenebroso Brama
Con lungo ardor mi fe'.

Ed or dovrei distruggere
L'opra de' miei begli anni?
No: dell'amara perdita
A compensarmi i danni
Non basterebbe un re!
Eccola appunto!...

SCENA II.

Turanda seguita da **Gandarte** e detto.

TUR. (*a Gandarte*) Esci, Gandarte, e attendi
Nella stanza vicina. - (*Gandarte via*)
(*a Ormut*) Ormut, ben triste
Spaventoso soggiorno
Qui t'eleggesti! (*guardandosi attorno*)
ORM. Non è mai di rose
Il guancial della scienza, e cinta sempre
Di spaventi è l'uscita
Oltre il confin dei sensi e della vita.
TUR. Presto sei?
ORM. Ben lo vedi.
Ma tu, nuova a' terribili misteri
Che mi spingi a compir, l'alma sicura
Di conservar ti riprometti?
TUR. Ancora
Non so che sia paura.
ORM. Pensa...
TUR. Non più dimore: e tosto e intero
L'aiuto, sia che dal tuo zelo io chiamo...
ORM. Orsù... lo vuoi? - Segnato è il cerchio - Entriamo.
(*si copre la testa con mitria conforme al resto dell'abbigliamento, e presi una bacchetta e un libro, introduce Turanda nel cerchio che si suppone descritto nel mezzo della stanza. Indi comincia lo scongiuro*)
ORM. Pel poter che in me deriva
Dal poter di Zoroastro,

Per la fiamma sempre viva
Di cui splende il maggior astro,
Per le magiche parole
Onde il mondo tremar suole,
Raggi erranti, e fochi fissi,
Forze prime, eterne vite,
Dell'empíro e degli abissi
Spirti udite - udite - udite!

(Tavola e lampada spariscono. Dense nubi ingombrano la scena)

Non fur vani gli scongiuri;
Or tu scegli (*a Tur.*) imponi tu;
Provar vuoi de' regni oscuri
O de' cieli la virtù?...

TUR. (*con voce tremante*)

S' io non erro... pria conviene...
Le potenze orar del bene...

ORM. Pure sostanze eteree
Che d'Oromane al fulgido
Trono corona siete,
Qui l'ali azzurre e candide
Non vi rincresca volgere;
Scendete e rispondete!

(Durante l'evocazione il velo delle nubi si squarcia in alto e scopre una parte di cielo stellato. Passaggio di cigni e colombelle e genj alati con fiaccole, corone e strumenti musicali. Una soave luce azzurrina irraggia il ricinto, entro la quale tremolano e guizzano fiammelle variopinte)

Coraggio - interroga! (*a Turanda*)

TUR. (*c. s.*) Vorrei saper
Chi sia, qual nomisi
L'uomo stranier
Che aspira a togliermi
La libertà...

(Le fiammelle, dopo essersi aggirate rapidamente a un tratto si arrestano)

ORM. Le luci sostano...
Rispondon già...

VOCI DALL'ALTO

Ai genj del bene ricorrer non vale
Per grazia che allegri gli spirti del male.

(*La visione scompare*)

TUR. (*con voce più ferma e alterata dal dispetto*)
Così delusa - schernita io resto?...
ORM. Quel che ad uom lice, signora, io presto...
TUR. (*c. s.*) Poichè il cielo non disserra
I suoi doni a chi lo prega,
Venga, venga di sotterra
Quell' aiuto ch' ei mi niega...
ORM. Così sia - Venite, o forti
D'Arimane atre coorti,
Ali di fulmine, lingue di foco,
Tetre fantasime del bujo loco.
Secondando il suo desir
Vi comando d' apparir!

(*Rombo sotterraneo come di terremoto. Le nubi si sollevano da basso e svelano una caverna sotterranea, nella quale gufi, pipistrelli, ed altri animali di forme orribili e strane. Una luce rossastra si spande intorno, e striscie di fuoco serpeggiano per ogni parte.*)

TUR. (*atterrita*)
Trema la terra sotto i miei piedi,
M'investe il foco...
ORM. Chiedi, su, chiedi.
TUR. (*c. s.*) Dello straniero principe
Saper m'è d'uopo il nome:
Poco rileva il come
Pur ch' io lo sappia...

(*le fiamme s'agitano con maggior violenza*)

Oimè!
ORM. La sua preghiera udite
Ed obbedite - a me! (*in tuono significativo*)
TUR. Obbedite!...
ORM. Obbedite!...

TUR. Obbedite!
ORM. Chiedi ancora...
TUR. Quel nome mi dite...
VOCI DI SOTTERRA
Ben noi lo vorremmo - ma al nostro poter
Un altro resiste più forte voler!
TUR. (*con crescente indignazione*)
Qual voler del mio più forte?
VOCI (*c. s.*) *Noi possiamo.*
TUR. Cielo e inferno
Decretata han la mia morte...
VOCI (*c. s.*) *Noi possiamo.*
TUR. Maledetti
Siate dunque in sempiterno...
(*Nuova scossa di terremoto più fragorosa della prima. Turanda con un grido balza fuori del circolo: in quel punto ogni apparizione dilegua, e la scena si ricompone come al principio dell'atto*)
Che mai fu?... Che feci?... O ciel!
ORM. A fuggir gli spirti astretti
Vano hai reso ogni mio zel. (*breve silenzio*)
TUR. Caduta è l'ultima - folle speranza
Addio mie glorie - di gioventù:
Un'aspra ed unica - scelta m'avanza,
Morire, o vivere - in servitù.
Inesorabile - destin mi preme,
E già men libero - mi batte il cor:
Ma se fallirono - le prove estreme,
Disposta a cedere - non sono ancor!
ORM. (Sospira e geme - s'adira e freme...
Poss'ella apprendere - che sia dolor!)
TUR. (*a Ormut risolutamente*)
Ben saprò de' tuoi genj impotenti
Più valenti - alleati trovar...
ORM. A ogni forza un confine è segnato
Contro il fato - non giova cozzar!
(*Turanda esce accompagnata da Ormut*)

SCENA III.

La sala dei banchetti. Ricca illuminazione, vasi di fiori, e tripodi e lampade: in tutto lusso e grandezza orientale.

Seduti a mensa **Cosroe** e **Nadir,** e dignitarj del regno. All' intorno **Adelma** e Coro di suonatrici d' arpa.

COS. (*a Nadir*)
Perchè sì mesto?
NAD. Io temo e spero: affetti
Che fan trepido il sen, la lingua muta.
ADE. (O mia pace perduta!
Dubbio non v' è: sento d' amarlo... e al cenno
Di Turanda obbedisco, e soffro, e taccio...
Sol che d' un' altra non lo vegga in braccio!)
COS. (*ad Adelma ed alle suonatrici d'arpa*)
Pria che al romor del genïal convito
L' obblio succeda ed il silenzio, torni
Sull' arpe d' oro la maestra mano,
E ne sprigioni un canto,
Un' armonia di duol dolce feconda,
Che dell' Iràno all' armonie risponda.

(*Adelma e le arpiste cantano le seguenti strofe*)

L' usignuolo e la rosa.

ADE. Un giorno alla rosa, dicea l'usignuolo:
Tu spiri la gioia, io modulo il duolo;
Amiamci sorella! d'olezzo di canto
Di riso di pianto – si nutre l'amor!
E fidi s'amarono l'augello ed il fior. –
CORO Amate, amate
Pennuti e fior
Ed insegnate
Al giovin cor
Come d' amor
Si vive e muor.

ADE. Dal dì che in affetto gentil si legàro
La rosa non s'apre, se tace il suo caro,
L'augello non canta, se il vergine seno
All'aere sereno – non apre il suo fior –
È forza simpatica, – è legge d'amor!

CORO Amate, amate
Pennuti e fior
Ed insegnate
Al giovin cor
Come d' amor
Si vive e muor.

ADE. Ma lieto è pur sempre l'olezzo del fiore
Che nasce, che manca tra canti d'amore.
Ma mesta è la nota del musico alato
Che l'ultimo fiato – raccoglie del fior,
E in nuove il trasfonde canzoni d'amor.

CORO Amate, amate
Pennuti e fior
Ed insegnate
Al giovin cor
Come d'amor
Si vive e muor.

COS. Tarda è la notte. Spumino
Del nèttare più eletto
Un' altra volta i calici,
E con giocondo affetto
Beviamo alla speranza
Che il sole di doman
Raffermi l' esultanza
Del popolo persian.
(*accenna al coppiere, che esce*)

NAD. Grazie, buon padre, e vincere
Quel cor di marmo io possa!...

COS. Padre dicesti?... L' anima
Soavemente scossa
M' ha il benedetto accento
Che al labbro tuo fuggì...

CORO Pegno di lieto evento
Arra di fausto dì!

ADE. (*al Coppiere che rientra portando due vasi uguali*)
(Sai da qual vaso mescere
Vuolsi all' estrano?)
(*il Coppiere fa segno d'accordo mostrando uno dei vasi dal quale poi versa al solo Nadir*)

COS. Lieve
Scorra la notte agli ospiti
Nostri! (*tutti bevono*)

ADE. (*alle arpiste*) Partiamo. (Ei beve!)
(*via col coro delle donne dalla sinistra*)

COS. (*a Nad.*) In quelle stanze, o principe
Riposerai... (*indicando a destra*)

NAD. Perchè,
Perchè non dirmi figlio?...

COS. *e* CORO DI CONVITATI
Vegli Oroman su te!
(*Tutti si allontanano; rimangono Nadir e due schiavi i quali a un suo cenno entrano con fiaccole accese nell' appartamento destinatogli*)

SCENA IV.

Nadir solo.

Ella è qui... Forse una sottil parete
Mi divide da lei, ma... quale abisso
Tra i nostri cuori! - Esser ben de' gagliardo
Il fascino che move da quel volto
S' egli in così brev' ora
A' miei dolori e a me stesso m' ha tolto!
Se a spegner valse o ad ecclissarmi in core
Ogni altro senso che non sia d' amore!
Strana cosa!... Da insolito
Peso gravar mi sento
Il capo, e chiuder le palpèbre... Il sonno
Mi vince. - Oh! almen tra le sue vane larve
Riveder possa la tirannia mia
Se non più bella, più clemente e pia!

Scendi soave imagine,
Scendi ne' sonni miei:
Pietoso il guardo volgimi,
Soffri che in sogno almen
Ti stringa al sen!
Dolce ineffabil estasi!
Come versar vorrei
Nel primo - e sia pur ultimo -
Bacio di questo amor
Tutto il mio cor!
Andiamo... (*per ritirarsi*)
Or ben?... Vacilla il piè... confuso
Stuolo di spettri m' invade lo stanco
Pensier... la vista mi si oscura... io manco...
(*s'abbandona addormentato sopra uno dei sofà o bassi letti, di cui è guernita in giro la sala*)

SCENA V.

Turanda e **Adelma** entrano per una porticella segreta, seguite da **Gandarte** e da quattro militi che rimangono nel fondo. **Nadir** addormentato.

TUR. Dorme?
ADE. (*s'accosta e lo esamina*) Sì. Presto ad agire
Fu il sonnifero elisire.
TUR. Dorme! (*mestamente*)
ADE. Ebben pietà ne senti?...
TUR. Ah! sul punto di strapparlo
Dal consorzio de' viventi
Non ho core di mirarlo!...
Dura legge!...
ADE. E qual destino
Serbi al misero?
TUR. Rimosso
Ei sarà dal mio cammino,
Rilegato in chiusa stanza
Non già morto...

ADE. (Io dunque posso
Aprir l'alma alla speranza...)
TUR. Qua, Gandarte... (*Gand. e le guardie s'avanzano*)
ADE. (*interponendosi*) Attendi un poco.
(Ah! se osassi!)
TUR. Orsù, che vuoi?
ADE. Principessa, in basso foco
Il tuo core arder non può!
So ammirar gli spirti tuoi,
Imitarti, o Dio! non so!...
TUR. Ch'è ciò mai?
ADE. Quello straniero
Sì mi piacque... chè raccolsi
In lui solo ogni pensiero...
TUR. Tu!... tu l'ami?... Ed ei lo sa?...
ADE. Nè un accento a lui rivolsi,
Nè rivolto un guardo ei m'ha.
TUR. E tu speri?
ADE. Se m'è dato
Seguitarlo nell'esiglio,
Confortar lo sventurato
Col sorriso e col consiglio,
Tutto spero...
TUR. E questa corte?
E il favor che ti circonda?...
ADE. Preferisco un'altra sorte
D'altro l'alma ho sitibonda...
TUR. (*si spinge presso a Nadir, e lo considera attentamente*)
(Bello... ah!... sì! - Ma dunque è vero?
Dunque un bene per noi v'ha
Tal che vince e gloria e impero,
E la stessa libertà?...) (*Nadir si muove*)
Ei si desta...
ADE. Un sonno l'occupa
Da cui nulla il può svegliar...
TUR. Taci!... il labbro egli apre... ei mormora...
Taci!...
a 2 Stiamo ad ascoltar!...

NAD. (*sognando*)
O mio regno dell' India natale,
Lucid' armi, cavalli di guerra,
Liete veglie, pensieri da re!...
Lo stranier sul mio trono già sale...
I miei cari son posti sotterra...
La mia reggia, il mio popolo ov' è?...
TUR. Infelice! Ei deplora un passato
Che involato - per sempre gli fu...
ADE. De' prim' anni rammenta gl' inganni
Sogna i sogni di sua gioventù!
TUR. Ma già quell' anima
Si rasserena...
ADE. Gl' indizj sparvero
D' interna pena...
TUR. Sorride estatico
a 2 Che mai dirà?...
NAD. (*c. s.*) No, no - scostatevi
Vertiginose
Ridde incantevoli,
Che m' accerchiate -
Grandi occhi tremoli,
Membra di rose
Labbra infiammate
Di voluttà...
Invan mi fate
Di voi ghirlanda,...
Io non ho palpiti
Che per Turanda...
Son cieco al fascino
D' altre beltà...
TUR. (Di me sogna - me sol brama...
Nobil core... oh! come egli ama!...)
ADE. (Troppo, ahimè, troppo eloquente
La parola è del dormente!...)
NAD. (*c. s.*)
Ma... ella viene, ella viene... il mio conforto,
La mia luce, il mio ciel.

TUR. (Gran Dio! mi vede...)

NAD. Ha benigno lo sguardo, il viso smorto
Di pietà almen, se non d'amore.

TUR. (Oh fede!)

NAD. Il tuo serto? Io nol chieggo... Io per te dato
Umile schiavo avrei ben cento vite...

TUR. Basta!... (*profondamente commossa*)

NAD. M'apri le braccia?... Oh fortunato...
Fortunato Nadir!

TUR. (*con grido soffocato di trionfo*)
Nadir!! - Partite! -

(*a Gandarte e alle guardie che s'allontanano. Turanda nel partire anch'essa, stende involontariamente la mano ad Adelma, poi subito la ritira, accennandole di seguirla. — Cala lentamente il sipario.*)

FINE DELLA PARTE TERZA.

PARTE QUARTA

SCENA PRIMA.

Giardini pensili nella reggia.

Turanda seduta e pensierosa strappa con dispetto e gitta da sè i fiori, che la circondano. **Damigelle** seguaci di lei, intese quale a comporre ghirlande, quale ad accordare alcuno strumento musicale, altre ad altre geniali occupazioni.

CORO
Non ride, non piange,
Non bacia i suoi fiori:
Li schianta, li frange,
Li sperpera al suol...
Di suoni e colori
Gl' incanti non sente
Ha chiusa la mente
In subito duol!

TUR. (*fra sè*)
Che è questo mai? posseggo
Il suo segreto... la vittoria è certa...
E non m' allegra... ed anzi
Delle passate il sovvenir m' attrista!...
I più fermi proposti alla sua vista
Dileguan ratti come nebbia al vento...
Dovrei odiarlo... maledirlo... e sento...
Sento, che... oh! mio rossore!
Fatal parola, non uscir dal core!
Invan gli usati – spirti richiamo,
Invan la prisca – fierezza invoco,
Voglio e disvoglio – pavento e bramo,
Passo repente – dal gelo al foco:
Correr talvolta – dentro alle vene
Sento un presagio – d'ignoto bene...

E in mezzo a questa – crudel tempesta
D'occulte ambasce – di rei piacer,
Lì sempre immota – e a me devota
L'imagin mesta – dello stranier!...

SCENA II.

Interno del maggior tempio di Modain. Nel fondo altare colla statua d'Oromane innanzi alla quale arde il sacro fuoco perenne. Il tempio è addobbato con grande pompa; festoni e ghirlande di fiori circondano l' altare e pendono dalle pareti, mentre da ricchissimi vasi si svolgono nubi di profumi.

Cosroe, Ormut, Sacerdoti, Giudici, Dignitarii del regno.

Cos. (*ai Sacerdoti*)
Ebben, dal sacrificio
Qual ritraeste augurio?
Orm. Al ciel diritte
Salir le punte della fiamma senza
Nè oscillar nè commoversi: dal lieve
Crepitio degli incensi,
Sacro linguaggio a pochi aperto, auspicio
Raccogliemmo verace
Che a te gioia promette, a Persia pace.
Cos. Grazie, oh! grazie!... Ma dunque
Che più s'indugia? Approfittiam di questo
Ch' esser potrebbe un lampo
Di fortuna cortese,
E al supremo cimento aprasi il campo.
(*a un cenno del re entrano dalle due parti opposte*)

SCENA III.

Turanda con seguito di damigelle e schiave. **Nadir** accompagnato da alcuni personaggi di corte, e detti.

Cos. Scelto ho il tempio a palestra
Della nuova tenzon. Fausto presagio
Tenni che dell' auguste
Pareti all' ombra ella succeda, e insieme
Volli che più da presso

Alla vittoria, ch' ognun brama e spera
Segua il premio promesso.

TUR. (*con voce fioca e incerta*)
Signor... m' assenti... un' ultima preghiera?

COS. Parla.

TUR. (*c. s.*) Per pochi istanti
Restar vorrei... collo stranier... qui... sola.

COS. Sola? A qual fine?

TUR. È il mio segreto.

COS. Giuri,
Terribile fanciulla,
Di nulla osar contro la legge?

TUR. Nulla!

COS. (*a Nadir*)
Tu acconsenti?

NAD. Acconsento.

COS. E sia... restate.
Noi ritiriamci. (*al seguito*)
» All'uom che di sua sorte
» Dopo lungo soffrir fa lieta prova
» Anche i capricci assecondarne giova.
(*Si ritirano tutti. Rimangono*)

SCENA IV.

Turanda e **Nadir.**

TUR. Tu m' hai vinta. Io lo dimentico,
E perdono le mie pene...

NAD. Le tue dici?... Io vinsi, e stringere
Sento a' polsi le catene.

TUR. Tu m' hai vinta... umiliata....
Sorger posso vendicata...
E nol voglio...

NAD. Nol vuoi?... Come?...

TUR. Conosciuto m' è il tuo nome,
Conosciuta la tua storia,
Della prova è mio l'onor...
Ma quest' ultima vittoria
Non sorride al mesto cor.

(Mi grida una voce nel fondo del core:
Per sempre, Turanda, tu uccidi l'amore,
L'amor mai non prese più belle sembianze,
Più nobili modi, più dolce poter!)

NAD. (Conosce il mio nome? Lo dice, ma intanto
Quel volto, quegli atti disdicono il vanto...
Restate, restate soavi speranze,
Restate, attendete la luce del ver!)

TUR. (*a Nad.*) Tu di me pietà mostrasti,
Io ti rendo il guiderdon.
Cedi, va: l'allòr ti basti
Côlto al primo paragon.
Va, t' invola, e di tua vita
Serba illeso il giovin fior,
Ben vogl' io la tua partita,
Non la morte o il disonor.

NAD. Un consiglio tu mi dai,
Un consiglio anch' io ti do...
Ama!...

TUR. Amarti?... ah! no, giammai...

NAD. Dunque vinci, ed io morrò.
Ama: è tutto in questo accento
Il segreto di mia sorte:
O ti muove il mio tormento
O decisa è la mia morte.
Ama, o nata per amare,
Ama, e in terra non hai pare,
Ama, o donna, e a' tuoi diletti
Tu rifletti – il cielo in te!

TUR. (Quale incanto?... Eppure... no!) Parti.
Io non so... non devo amarti...
Fugge offeso amor da me!
Va felice, e il tuo sentiero
Una lagrima non bagni,
Va felice, ed il pensiero
Di Turanda t' accompagni.
Parti e pensa, che il mio petto
Non si schiude a molle affetto

Che se acceso tu non l' hai,
Nessun mai l' accenderà.
Parti!... (*stendendogli la destra in atto di congedo*)

NAD. (*la afferra e copre di baci*)
Invan lo speri... io voglio
Farti mia!...

TUR. (*ritirandola con severità*) Fatale orgoglio!...

NAD. Chi vietarmelo potrà?... (*per abbracciarla*)

TUR. (*ritraendosi*) Prence... tu non l' ignori...
L' arcano tuo possedo...

NAD. (*c. s.*) Tu il dici...

TUR. (*indignata*) O stolto!... o ignobile
Dubbio! Nol credi?...

NAD. Io credo
Che qui morrò tua vittima,
O tu vivrai con me...

TUR. (*con impetuoso scoppio di collera*)
Credimi dunque e muori,
Nadir di Nepal re!

NAD. (*arretra come colto da fulmine. Dopo qualche istante*)
Son vinto... e non mi resta
Dritto alla tua pietà...
Addio Turanda! (*trae un pugnale per ferirsi*)

TUR. (*accorre con impeto e lo trattiene*) Arresta...
Il sangue tuo non bramo...
Ferma... soccorso... olà... (*con tutta forza*)

NAD. Lasciami...

TUR. Ascolta...

NAD. Lasciami...
(*si libera dalle strette di Turanda*)

TUR. (*disperatamente*)
E il dovrò dire?... Io t'amo!...

NAD. (*con un grido di gioia gitta il pugnale e raccoglie Turanda atterrita e barcollante fra le sue braccia. In quel punto strepito, e voci di dentro*)

COS. Entriam...

CORO Che mai sarà?...

(*dalle due parti per cui si ritirarono entrano precipitosamente i personaggi sotto indicati: Tur. si stacca dalle braccia di Nad.*)

SCENA V.

Cosroe, Ormut, Coro d' Uomini e di Donne e detti.

NAD. Ho perduto... e vittoria giammai
Non ottenni più dolce al mio cor:
Ho perduto, e perdendo mertai
La pietà di Turanda...

TUR. (*stendendogli con affetto la mano*) E l'amor!

COS. Come? È ver?

TUR. Benedicimi e obblia,
Padre... e insiem benedici... Nadir!...

COS. (*stringendoli al seno*)
Qua, miei figli... abbracciatemi, e sia
Posto un velo sul nostro soffrir.

(*accompagna Turanda e Nadir all'altare*)

(*In quel punto una schiera di vispe fanciulle recanti ghirlande e mazzetti di rose, circondano all'improvviso l'ara e gli sposi, intrecciando gruppi analoghi alla circostanza. Una luce vivissima, che muove dalla statua del Nume innonda la scena. Intanto*)

ORM. *e* CORO GENERALE

Le nostre preghiere, potente Oromane:
Non furono vane:
I gaudj che allegrano i popoli e il trono
Son tutti tuo dono.
Conserva, distendi l'impero tuo santo
Sugli astri nel cielo, sull'alme quaggiù...
Consacra l'amore, rimunera il pianto
Rischiara il sentiero che guida a virtù!

(*Cala il sipario.*)

FINE.